

Ius soli, quando gli immigrati eravamo noi



Questa storia la dedico a **Grillo** e **Salvini**.

Forse non c'entra nulla con tutti gli imbecilli e i razzisti che oggi si stanno scagliando contro lo Ius Soli o forse c'entra, e molto. In uno dei primi viaggi a **New York** ho visitato il museo dell'immigrazione di **Ellis Island**. Più un obbligo morale che una visita di piacere, come quando i nostri passi ci portano in un luogo segnato dalla memoria del dolore.

Mi è rimasta impressa una piccola storia riportata in un quaderno tradotto in italiano e visibile su uno dei diversi computer a disposizione.

Si è piantata dentro di me, questa storia, e rispunta ogni volta sulla mia rabbia e sul mio dolore. Non è nemmeno più terribile delle tante storie di emigrazione che ho sentito o letto, però ogni volta mi commuove.

Due persone sono davanti al commissario della dogana. Un italiano, un calabrese e suo figlio. Il padre è vestito male, una grande testa poggia su un corpo stanco ed emaciato. Gli occhi evocano la terra perduta e il sole della **Calabria**. Accanto a lui c'è un figlio coraggioso, ben vestito e con gli occhi che guardano dritto. Si capisce che ha studiato.

«Chiedete loro perché sono venuti», dice il commissario piuttosto bruscamente.

La risposta è: «Abbiamo dovuto». «Qual era il suo business in Italia?». «Bracciante».

«E il figlio?».

«È andato a scuola, finché abbiamo potuto».

«Che cosa si aspettano di fare in America?».

«Lavorare».

Il commissario confabula con i suoi uomini e alla fine si rivolge sbrigativamente all'interprete.

«Chiedete loro se sono disposti a essere separati, il padre a tornare indietro e il figlio a rimanere».

Si guardano l'un l'altro il padre e il figlio, nessuna emozione è ancora evidente, sono storditi, inebetiti dalla richiesta. Poi qualcosa si muove sulle loro facce e il padre, che si sente abbandonare la vita, dice sottovoce, eppure tragicamente:

«Naturalmente».

E il figlio dice, con gli occhi a terra perché si vergogna di cercare lo sguardo di suo padre:

«Certo».

«Questo resta e l'altro torna a casa».

Così dispone il commissario. Senza nemmeno vagamente sospettare che per due persone questo è stato il giorno del giudizio universale, quello atteso e temuto nei giorni di rabbia.

Ellis Island, e più lontano la statua della Libertà. Una speranza oltre la lunga trafila burocratica, i controlli di polizia, le umiliazioni e per alcuni anche la morte nel cuore.

Ma qui, vai a capire cos'era l'**America** per i nostri emigranti.

Dopo tanto e tanto mare, durava più di venti giorni il viaggio finalmente si respirava il leggero senso della speranza, la percezione di una libertà che doveva essere lì, a portata di mano, ma che nessuno ti avrebbe regalato. Andava presa, conquistata giorno dopo giorno. Gli emigranti si rendevano conto di essere giunti nell'**America** com'era e non come l'avevano sognata. Ma la speranza era

tanta e la fame a casa ancora di più.